Mi chiamo Remigio Annigoni, sono nato a Venezia il 13 settembre 1970, vivo nella stessa città in Calle Larga San Marco dove sono proprietario della Residenza "Remigio's Luxury Apartement" .

Quanto segue è frutto di una mia decisione personale, presa in piena libertà e consapevolezza. Nessuno mi ha costretto o influenzato nella stesura di questo documento. Mi assumo integralmente la responsabilità di ciò che riporto, che rappresenta, per quanto mi è dato ricordare, la verità dei fatti.
Il solo motivo che mi ha spinto a redigere queste pagine è il desiderio di conservare una testimonianza fedele, scritta e duratura, degli eventi che mi hanno coinvolto, nel caso in cui la mia memoria dovesse, col tempo, venir meno o risultare del tutto compromessa.
Affermo che tutte le mie decisioni sono state prese in totale autonomia di giudizio, lucidità e con piena assunzione di responsabilità, fatta eccezione per le facoltà acquisite a seguito dell'incontro col signor Petroski, circostanza della quale provvederò a riferire nel prosieguo.

Per una corretta e completa comprensione della sequenza degli avvenimenti che intendo documentare, è necessario risalire a marzo 1990.
Di ritorno da una festa privata, dove tutti, me escluso, avevano bevuto nonché fumato spinelli, mi ero posto volontariamente alla guida di una Fiat 500 all'interno della quale il proprietario aveva fatto entrare sei amici, oltre al sottoscritto. Conscio della situazione procedevo per le strade di campagna a bassa velocità, tuttavia a causa del buio, della nebbia e dell'asfalto bagnato, ma soprattutto a causa delle gomme lisce, a un certo punto non riuscii più a controllare l'auto che finì in un canale. Purtroppo, cinque dei miei amici morirono annegati. Poiché l'indagine non ravvisò alcun comportamento doloso nei miei confronti, il giudice mi scagionò da ogni responsabilità.
Poco tempo dopo venni avvicinato da un uomo che si presentò come signor Petroski. A parte questo, non seppi altro di lui, né allora, né negli anni successivi. Intendo dire che, per esempio, non ho mai saputo dove abitasse, né quanti anni avesse, e neppure da dove venisse.
Quando il signor Petroski mi dette la mano, provai subito una strana sensazione: un flusso di calore che risalì lungo il braccio e mi invase, come un'onda tiepida, il torace fino al cuore.
Il signor Petroski affermò che io ero frutto di un errore. Che non dovevo essere là a parlare con lui, che la mia esistenza avrebbe dovuto concludersi prima di

quell'incidente in auto. Tuttavia qualcuno aveva fallito il compito e io da quel momento avrei dovuto prendere il suo posto.
Il signor Petroski affermò che in quel momento ero diventato un "*Correttore*".
Poi mi spiegò quando intervenivano i *Correttori*, e perché. E mi spiegò che cosa sono le *smagliature*.
Le chiamava proprio così, smagliature. Sono crepe invisibili nel tessuto della vita, punti in cui la casualità deraglia. Non c'è cattiveria, non c'è colpa: solo la combinazione sbagliata di gesti, tempi, coincidenze. Una svista, una stanchezza, un momento di distrazione. Un bullone non serrato bene. Un segnale ignorato per abitudine. Una medicina dimenticata sul tavolo.
Da quelle piccole falle nascono catene di eventi che portano alla rovina: un incidente ferroviario, un incendio, una collisione in autostrada, una vita spezzata che ne trascina altre.
Le smagliature non dovrebbero esistere, eppure si formano di continuo, come errori nel sistema.
E quando succede, veniamo mandati noi, che interveniamo a riparare la smagliatura prima che diventi uno strappo.
Noi siamo i *Correttori*. Sarti che riparano le imperfezioni della Storia, prima che diventino tragedie.
Siamo persone comuni, disseminate nel mondo. Ho sempre ricevuto i compiti dalla stessa persona, il signor Petroski. Non so chi sia davvero, né da quanto esista, né chi gli abbia dato quel potere, né quanti ce ne sono come lui. A me arrivano soltanto i dettagli necessari: un nome, un volto, un luogo. E una scadenza da rispettare.
Non posso chiedere spiegazioni. E non ne riceverei.

Quando il signor Petroski mi consegna una missione so che da qualche parte, qualcuno sta per compiere un gesto che non dovrebbe. Non un assassino. Non un criminale. Solo un essere umano al posto sbagliato, nel momento sbagliato. Uomo, donna, non cambia. Persone normali. Impiegati, madri di famiglia, studenti. Tutti ignari del punto in cui si trovano nel domino delle cose.
All'inizio cercavo di capire. Passavo ore a studiare i loro movimenti, a chiedermi perché proprio loro. Poi ho imparato che è inutile.
Noi non siamo giudici, siamo strumenti.
È allora che intervengo.
Mi muovo con calma, sempre. Devo farlo sembrare naturale: un incontro casuale, un urto, una stretta di mano, un contatto fugace. Nessuno deve sospettare. La mia mano sul petto, il tocco breve, quasi gentile.
Un secondo. Due.

A volte sento il cuore che accelera sotto la pelle, altre volte si ferma quasi subito. Li guardo negli occhi, sempre. Non distolgo lo sguardo finché non capisco che è finita. Poi li adagio, mi allontano. Le sirene arrivano, la folla si stringe, qualcuno piange. Io sono già altrove. Un infarto, diranno. Un improvviso malore.
Fine.

Il signor Petroski mi ha convinto che non è un delitto. È una *correzione*. Così mi ha insegnato. Così devo credere.
Poi, come un tessuto che si ricuce, la realtà torna a tendersi. Non conosco il futuro che ho evitato, non conoscerò mai il disastro che non è accaduto.
Resto solo, a guardare la normalità riprendere fiato. Senza applausi, senza gratitudine. Non è un delitto, è una *correzione*. Un intervento per mantenere integro il mondo.
All'inizio la mia mente non smetteva di chiedermi: e se ti stessi sbagliando? Se il signor Petroski non fosse chi dice di essere? Se le vite che tolgo non servissero davvero a salvarne altre?
Poi guardavo la mia mano e mi tranquillizzavo.

Non so cosa succede al *Correttore* che dubita, a chi si sottrae al compito assegnato. So solo che viene sostituito con la persona sopravvissuta a causa della sua inazione.
Abbiamo l'impegno di tacere, di non raccontare a nessuno il senso della nostra esistenza. Non so cosa succede al *Correttore* che rivela il suo segreto. Io non lo farò.

Credo di essere un bravo *Correttore*. Adesso aspetto ogni volta con serenità l'arrivo del signor Petroski, perché penso che evitare incidenti e tragedie sia un lavoro davvero molto importante.
Io so la verità.
Ho riparato centinaia di smagliature, e non saprò mai quante vite umane ho salvato. Ogni volta che un cuore si ferma senza motivo, da qualche parte bambini non muoiono, un aereo atterra, un amore dura ancora per anni. E io continuo a camminare, invisibile, tra i vivi, con il cuore che batte di tutti quelli che ho fatto tacere.
Perché la perfezione del mondo si paga.
E noi siamo il prezzo da pagare.

In fede
Remigio Annigoni